

Una stradicciola; un rado andirivieni di carretti e carrettieri, di uomini dei campi, animavano lo spazio della contrada desolata.

I personaggi a piedi, a schiena d'asino o di mulo, giungevano a me preceduti dal sussurro di una cantilena, come un lamento, che sembrava venire da lontano, dal fondo della terra, per perdersi nell'afoso pomeriggio. A me, che cercavo rapidamente di schizzare sulla carta quelle figure in movimento, le nenie fissavano l'immagine più viva e più a lungo nella mente. Erano figure dalla schiena curva e sformata, chiuse nelle loro giacche cascanti e stinte. Ma avevano qualcosa di maestoso e primitivo insieme, una dignità arcaica, racchiusa in una forma che affratellava uomini e bestie ad un eguale destino.

All'orizzonte il sole grande ed infocato allungava le ombre dei fichidindia sulla terra, come mani bramose dalle dita tozze. In lontananza gli Iblei dalla terra rossa e cosparsa qua e là dal verde dei carrubi, facevano pensare ad una fiera spellata che muta pelo. Là sulle falde, il mio paese disseminato a ferro di cavallo costeggiava monte Apollo che, come per dargli posto, sembrava ritirarsi.

L'ultimo sole salutava rifrangendosi alto, sulle vetrate della antica cupola in mezzo ai cumuli di case, trillava dorato prima, più freddo dopo, come una lagrima su un viso rugoso.

RIFLESSIONI

Penso che un pittore non debba preoccuparsi della maniera di dipingere, ma soltanto di esprimere pittoricamente le immagini dei suoi sentimenti. A tal proposito sono convinto che il modo migliore per non produrre una pittura subito vecchia, è non preoccuparsi affatto di farne della nuova.

I colori, le linee, sono evidenti solamente quando abbiamo perduto di vista la pittura, così come le parole sono evidenti (cioè solo parole) quando non riflettono l'immagine musicale della poesia.

Certe teorie programmate ci rendono giustamente diffidenti e cauti: v'è una concezione troppo mistificata dal ragionamento, la quale presuppone più un fatto di logica che il calore di un sentimento che, ci pare, sia la sola forza valida capace di trasformare in espressione ed immagini la realtà.

In passato, malgrado molti e vari rivoluzionari avvenimenti, quali l'invenzione della stampa, della polvere da sparo, la scoperta del nuovo continente, gli artisti non parvero intenzionati a rivoluzionare il loro « linguaggio artistico ». Erano più semplicioni di noi contemporanei, oppure semplicemente più seri?

Supponiamo (per assurdo) che il nostro pianeta venga annientato senza il minimo rimasuglio di civiltà contemporanea, ad eccezione di un centinaio di quadri, scoperti più tardi da extra-terreni.

Mi pare di vedere le loro « antenne convulse » davanti a quei buchi, tagli, stracci e sbrodolature. Ve le immaginate, le superperizie dei loro scienziati archeologi alle prese per ricostruire la nostra era contemporanea? E, dopo infiniti tentativi, analisi complicate e responsi elettronici, chissà come essi ricostruirebbero le sembianze degli autori che di tali opere furono gli artefici e che in codeste forme intesero tramandare ai posteri costumi e civiltà del loro Tempo?

Salvatore Jemolo



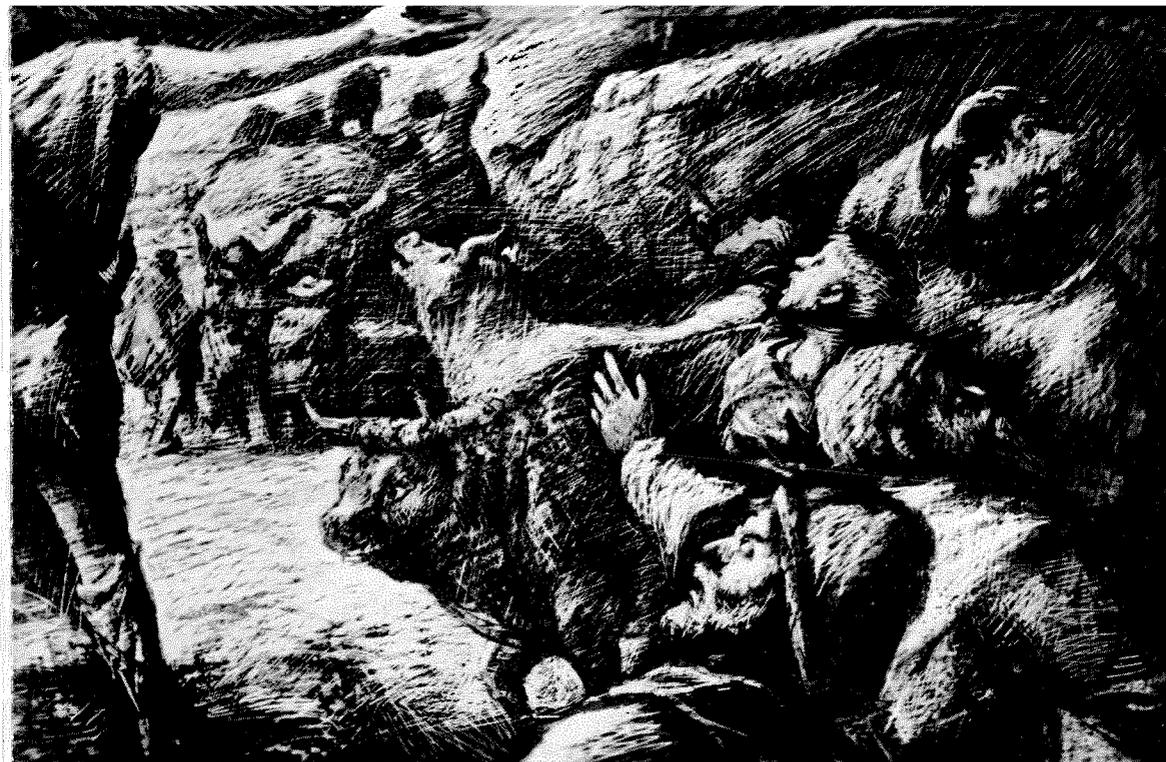
Pastore

40
lavori
fra
dipinti
e
graffiti

SALVATORE JEMOLO - Nato a Comiso,
in Sicilia nel 1927 - Ha studiato presso
l'Istituto d'Arte con magistero e l'Acca-
demia di belle Arti di Firenze. Vive a
Carugo (Como).

Mostre personali precedenti:

MILANO 1958	(Alla Vinciana)
COMO 1960	(Alla Caravella)
MONZA 1962	(All'Arengario)
COMO 1964	(Al Broletto)



(particolare)

INVITO

alla personale del pittore

Salvatore Jemolo

GALLERIA D'ARTE ROSETUM

PIAZZA VELASQUEZ - MILANO

DAL 5 AL 20 FEBBRAIO 1966

Orario 10 - 12 16 - 19